

Riflessioni su alcune implicazioni contemporanee della storiografia farmaceutica

Raimondo Villano

Di fronte alla disgregazione delle società complesse, come espresso da Salvatore Settis, si può interrogare con più acuta sapienza il nostro presente consentendo che ci dischiudano il proprio senso gli elementi classici della storia, che non finiscono mai di dire ciò che hanno da dire, che persistono come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile impera (Calvino) e che, avendo in sé superato la propria rovina e potendo esibire la propria grandezza mutila in modo più affascinante della loro piena integrità, sono sia memoria del tempo sia potenzialità di progetto.

Il *Colligere fragmenta ne pereant* (Giovanni, cap. IV), la ricostruzione di frammenti del passato, lungo e difficile, di cui talora non restano tracce sufficienti, può da un canto rafforzare la consapevolezza di aver ereditato un privilegio ben meritato dai nostri padri e d'altro canto, raccogliendo i fili stessi di questa eredità nobilissima, può proiettarci verso il futuro che oggi, per effetto di una evoluzione rapidissima della professione, più che una successione del presente è, di fatto, quasi un presente.

Secondo il Cantoni⁽¹⁾, poiché sovente gli storici prevalentemente italiani raccontano quasi solo la storia della vita politica, la comune consapevolezza del passato, la memoria di esso, ne esce deformata, come pure, di conseguenza, l'attenzione al presente. Ma quando il presente è connotato da una politica debole, nasce spontanea la domanda di una ricostruzione di questo tempo storico che non si limiti esclusivamente ad una sequenza di gesti politici, per giunta, almeno con recenti evidenze, neppure ideologicamente motivati.

E il presente, costituito dal tempo fra il secolo XX, il "secolo breve" secondo Eric J. Hobsbawm, cominciato nel 1914 e già terminato nel 1989⁽²⁾, ed i primi anni del secolo XXI, che non era ancora cronologicamente iniziato quando era già in corso, è connotato da una politica debole per decompressione dopo l'ipertrofia totalitaria o per compressione da parte di altri settori della vita sociale.

In tale *humus* cresce, dunque, l'interesse per la vita "non politica" per quanto politicamente condizionata: cioè al riflusso, volontario o promosso, si accompagna la domanda, di diversa qualità nell'arco che si dispiega fra la *curiositas* e la *studiositas*, su tutto quanto non sia politica e sulla sua storia, ovvero sui suoi caratteri permanenti e sui mutamenti del suo decorso.

Qualora questa domanda rimanga inevasa e sia delusa dalle istanze ufficiali, quali sono massimamente le università, vi è legittimo spazio per le iniziative corporative, cioè per le iniziative di quanti, curiosi e studiosi del passato della propria attività professionale, soddisfano contemporaneamente l'interesse generale.

Nel contempo, infine, la condivisibile riflessione di Johann Wolfgang Goethe sull'importanza del completamento del proprio bagaglio professionale ad opera della conoscenza della sua intrinseca storia, se considerata certezza acquisita, può senza dubbio proficuamente indurre a prefigurare, in un futuro non remoto, che le enormi potenzialità accademiche di formazione in merito alle discipline storico-professionali possano dispiegarsi in progetti attuativi di ancor più ampio respiro di quelli, pur pregevoli, dei tempi attuali.

Nello sviluppo della Storia della Farmacia come disciplina scientifica sono centrali la definizione del suo oggetto di studio, le sue implicazioni in numerose problematiche, la delimitazione delle frontiere e le relazioni con le discipline affini o contigue.

Per identificare correttamente l'oggetto di questa disciplina, dunque, si deve tener conto del fatto che il termine "Farmacia" si usa per identificare sia una professione che un'area tecnico-scientifica: essa incontra una sua definizione nelle differenti attività di preparazione, conservazione e dispensazione dei medicinali mentre come area tecnico-scientifica è il risultato di un'intersezione di varie discipline, come la Biologia, la Chimica, la Medicina, avendo come oggetto la relazione tra i medicinali e gli organi viventi.

In questa ottica, qualunque sia il punto di vista, il centro del suo significato è il medicamento.

Sarebbe una forzatura, pertanto, concludere che l'oggetto della Storia della Farmacia è la professione farmaceutica e non il medicamento. Non si tratta, dunque, di studiare un medicamento in quanto tale, né di studiare un medicamento in astratto bensì di studiare una serie di diverse relazioni tra gli uomini e le civiltà.

Parafrasando M. Bloch, quindi, la Storia della Farmacia è la disciplina che studia la relazione uomo-medicamento. È questa relazione il suo oggetto che definisce, nel contempo, un suo dominio ricchissimo che mostra in tutta la sua ampiezza l'importanza di questa disciplina nella formazione dei futuri professionisti del farmaco.

In tale ambito concettuale, la professione farmaceutica continua ad essere importante come in passato.

Gli ambiti della disciplina della Storia della Farmacia così definiti in precedenza, ovvero la trasformazione delle teorie e dei concetti in relazione ai medicinali nonché la trasformazione verificatasi nella relazione professione-farmaco-società, corrispondono di fatto tradizionalmente alle due forme prevalenti di

inquadramento della Storia della Farmacia: una legata alla storia della Scienza e l'altra alla Storia Economico-Sociale.

Attualmente il principale indirizzo della storiografia farmaceutica è la sintesi entro queste due prospettive che considerano specifiche tecniche di lavoro ma sono integrate per consentire una comprensione globale del medicamento nella storia degli uomini.

L'integrazione nella componente prossima alla Storia della Scienza piuttosto che nella componente prossima alla Storia Economico-Sociale, utilizzando in ogni caso metodo e tecniche identiche⁽³⁾, è un problema di approccio relativamente recente e risulta in larga misura essere frutto dell'impatto del mutamento che si osserva come apprezzamento e crescente interesse per la Farmacia Clinica.

Intrinsecamente, in ogni caso, la Storia della Farmacia reca in sé l'intuibile potenzialità di stimolare la curiosità per l'approfondimento delle tematiche accennate ed alimentare la responsabilità di mantenere vivo il passato dal quale veniamo essendo allo stesso tempo nostro padre e nostro figlio: non possiamo, del resto, sottrarci alla storia né accettare che la storia sia fatta di silenzio per non finire, poi, anche noi sotto silenzio⁽⁴⁾.

Impegnarsi, pur nella inarrestabile corsa verso il futuro, nella ricerca applicata al recupero della conoscenza storica dell'essenza e della ragione della propria professione, esaminando attentamente conquiste ed errori, è - parafrasando Kaplan - coscienza assolutamente necessaria perché ci si renda conto del riconoscersi, del ritrovarsi, dell'essere.

La Storia, infatti, come "categoria" di pensiero, è fonte inesauribile di riflessione e di educazione all'esercizio critico; è attenzione e forza che spinge in avanti, è senso di una vita, vita come quella del farmacista, forse spesso misconosciuta ma ricca di significati, densa di varia pluralità e parte cospicua della grande storia culturale, civile, economica, politica e sociale di tutti i tempi.

Note

- 1 Cantoni Giovanni - *La farmacia monastica e conventuale* - Cristianità n. 270, 1997.
- 2 Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, trad. it., Rizzoli, Milano 1995.
- 3 Per studiare le fonti la Storia della Farmacia applica in larga misura sostanzialmente lo stesso metodo e le stesse tecniche delle scienze storiche. Nel metodo storico la Critica storica si sviluppa in differenti tecniche. La critica ai documenti mira a determinare con rigore il valore di testimonianza e di informazione se del caso comparato ad altre fonti storiche. La prima tappa, la critica esterna o di autenticità, consiste nel determinare se un documento è autentico o falso o se si tratta di un originale o di una copia. In generale si suddivide in una critica di provenienza (che include una determinazione dell'autore, luogo e data di redazione) e una critica di ricostruzione (che ha lo scopo di ricostruire il testo originale di un documento contenente, ad esempio, errori di trascrizione). La critica interna o di credibilità si preoccupa di determinare la veridicità delle informazioni contenute in un documento attraverso cinque operazioni: critica di interpretazione (che si confonde in parte con l'ermeneutica e per mezzo della quale si preoccupa di apprendere il contenuto del testo), critica di competenza (che determina la qualità del testo attraverso la valutazione sulla capacità dell'autore di conoscere e comprendere i fatti), critica di veridicità (che esamina la possibile esistenza di falsi), critica di rigore (che individua gli errori involontari nella descrizione dei fatti), e la verifica delle testimonianze (in cui si comparano le informazioni contenute nel testo con le altre testimonianze disponibili). Il ricorso alla critica storica, congiuntamente al ricorso alle scienze ausiliarie conferisce alla storia il suo carattere di scienza che non deve essere confusa con la scienza sperimentale, data l'impossibilità di riproduzione dei fenomeni storici al fine di comprovare ipotesi al pari, ad esempio, di un fenomeno chimico.
- 4 Carlos Fuentes, scrittore, Città del Messico.